

## Franco Sassi (Alessandria 1912 - 1993)

Rimasto precocemente orfano del padre, caduto nella I guerra mondiale, si forma come grafico pubblicitario nel settore litografico presso l'Educatario Borsalino.



L'ambiente artistico alessandrino, all'epoca assai vivace, gli offre il destro per incontri significativi, ad esempio quello con il noto pittore e incisore Cino Bozzetti.

Come soldato, partecipa al secondo conflitto mondiale, e di questa esperienza lascia una significativa documentazione di disegni, a volte drammatica.

Molto legato alla sua terra e all'immagine anche pittorica della pianura alessandrina, la assume spesso anche come spunto metafisico per la propria pittura. Il suo successo come pubblicitario, rilevante soprattutto nel settore vitivinicolo proprio dell'Alessandrino occidentale e del Monferrato, non gli impedisce però una lunga e sistematica attività di pittore, disegnatore e incisore.

Sue opere sono alla pinacoteca civica di Alessandria e alla Civica Raccolta Bertarelli di Milano, ma anche al British Museum di Londra e al Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo (Ra).

*La pittura di Franco Sassi è fortemente problematica: sebbene sua tematica quasi esclusiva sia il paesaggio, infatti, proprio attraverso il paesaggio egli esprime concetti di un misticismo profondo, dagli studi nei quali una forma svara nell'altra - come gli alberi, che assumono fattezze metamorfiche differenti -, a quelli in cui anche nella natura irrompe l'astratta geometria - i blocchi di cemento che arginano le acque del Po.*

*Sassi coglie questo perpetuo confine tra fisico e metafisico che tocca tutte le cose e che ne costituisce in ultima analisi quasi una ragion d'essere opponendosi al vano fuggire del Tempo - tutto diviene così posto per sempre, eternato nella sua fragile esistenza -; nel raffigurare tale spirituale verità l'artista è coadiuvato certamente da una forte scelta tecnica ed esecutiva: il tratto è sempre sottile, e così pure la pennellata. Le forme più massicce e compatte assumono una loro*

*leggerezza, nascendo non da ammassi materici di colore, ma da tocchi sottili ravvicinati, tanto che in alcuni oli sembra di cogliere una lontana eco di Van Gogh.*

*Ciò è particolarmente vero per questi sette paesaggi che in modo indiretto, ma non per questo meno chiaro, si rifanno alle Sette Chiese dell'Apocalisse. La visione infatti è onirica, smaterializzata, anche quando ci appaia come una chiesa architettonicamente definita, o come un albero: la piana è una piana metafisica, come il cielo nel quale si manifestano segni arcani. Anche i colori - l'arancione del fuoco, il verde della calma o del riposo, il nero della tempesta - sono incorporati, allusivi.*

*Le sette chiese nel testo vengono aspramente rimproverate, ma anche incoraggiate: su di loro si abatteranno sofferenze, ma il "vincitore", chi cioè saprà scegliere il bene, avrà da mangiare dell'albero della Vita, e otterrà la manna nascosta e la pietruzza bianca con il nome segreto. Dopo il vento dell'ira, verrà la nuova speranza: "Ecco ho aperto davanti a te una porta..."*

*Il vento spazza queste pianure dipinte da Sassi, ma il Tempo si può vincere con la percezione dell'assoluto, e la loro immagine sopravvive al vento e alla paura, si dispiega salda e ferma, come luogo della mente cui si possa sempre tornare.*

*Donatella Taverna*



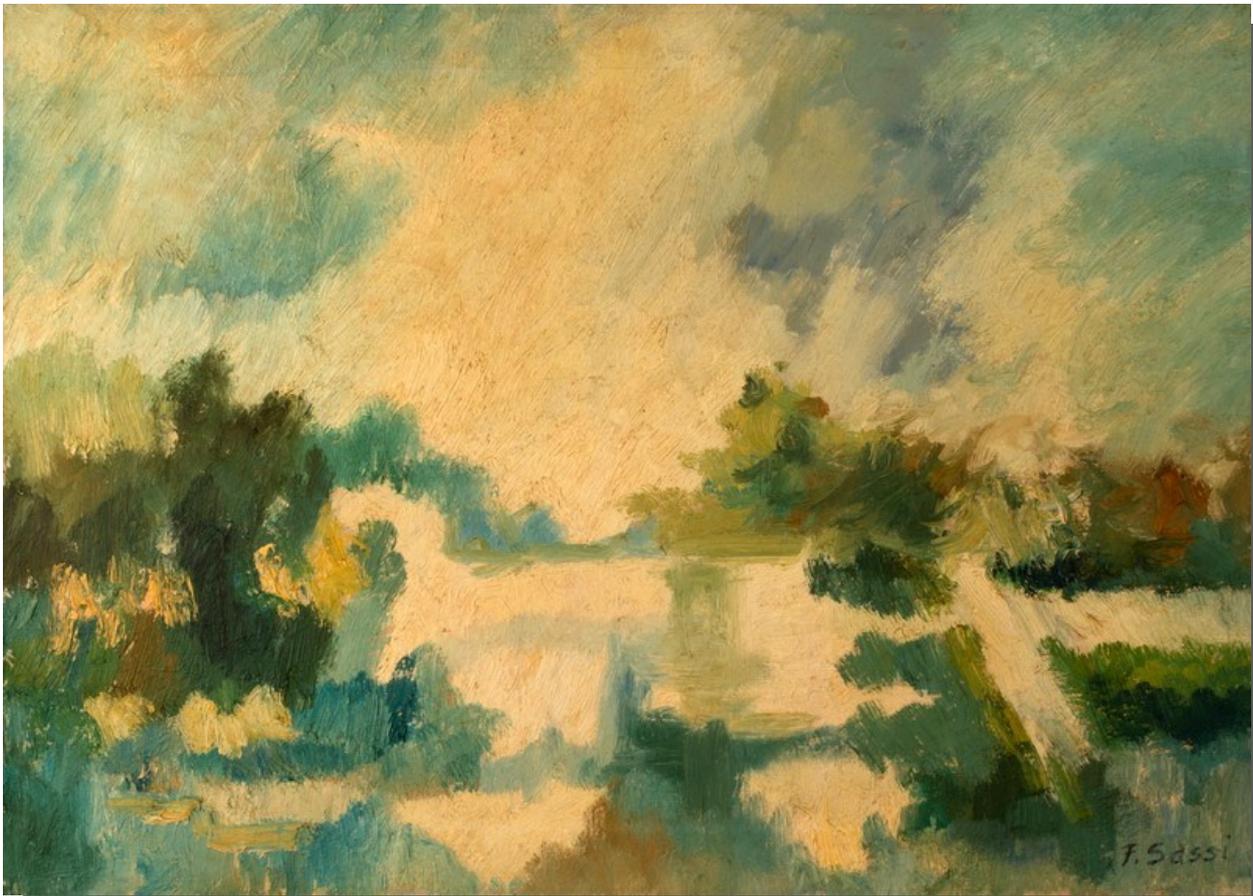
Ap 3,8 - Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere



*Ap 2,2 - Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza...*



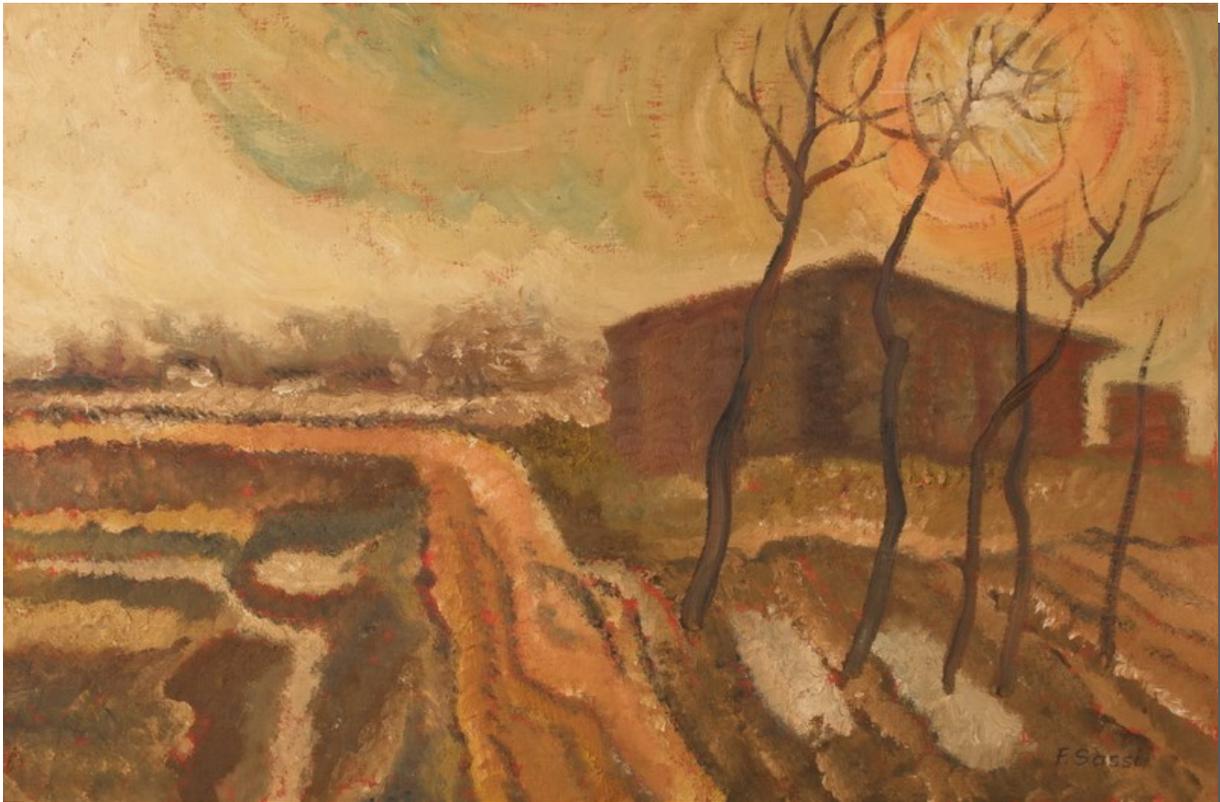
*Ap 2,10 - Non temere ciò che stai per soffrire*



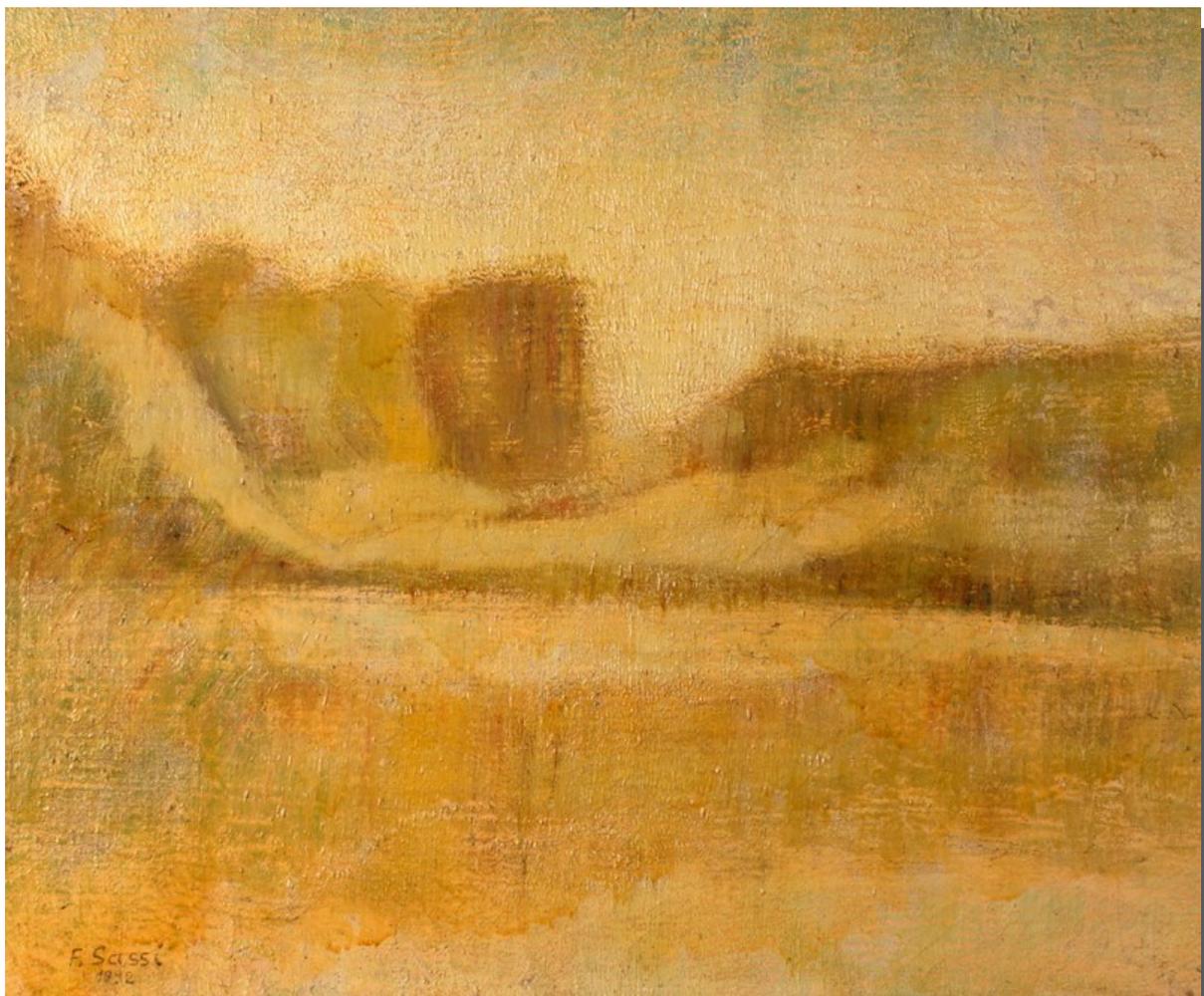
*Ap 2,17 - Al vincitore darò la manna nascosta...*



*Ap 2,23 - Io sono colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini e darò a ciascuno secondo le sue opere*



Ap 3,3 - Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila...



Ap 3,17 - Tu dici: "Sono ricco... Non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice..."

## **Apocalisse?** di Simonetta Satragni Petrucci

Era una bella giornata d'aprile e finalmente la primavera faceva sentire un poco di tepore. L'inverno era stato rigido, gelido, squallido. Ormai il sole appariva sempre più di rado e sempre più sbiadito: sembrava che non avesse più voglia di illuminare tutte le brutture della Terra e che di tanto in tanto si facesse ancora vedere unicamente per pietà di quei quattro Giusti che ancora vi abitavano. E certamente era per pietà di quei Giusti che il Padre Eterno ancora si tratteneva dallo scagliare un fulmine che l'attraversasse, incenerendola. Inoltre lo tratteneva il pensiero di tutti i Buoni che pure nel corso del tempo l'avevano abitata, illudendolo che in quel grumo di materia che aveva benedetto con ogni benedizione prima o poi avrebbe potuto realizzare il sogno di un'Umanità felice, che lo amasse: e aveva continuato a illudersi anche dopo che gli avevano restituito il Figlio crocifisso. Anzi, nella sua immensa mansuetudine, il Figlio, anziché serbar rancore all'umanità, aveva impetrato per essa, assicurando il Padre che si sarebbe redenta. Ma il seme di Caino e di Giuda era sceso tanto nel profondo, che neppure le sofferenze dell'Agnello avevano potuto estirparlo. Più volte il Padre, dopo di allora, si era pentito di non aver trovato il coraggio di distruggere tutto, ma è duro distruggere un sogno, e poi c'erano sempre quattro Giusti da salvare e c'erano le anime dei Buoni che lo guardavano con mestizia, affollandosi discretamente intorno al suo Trono ogniqualvolta lo vedevano particolarmente rabbuiato. E allora, almeno, avrebbe voluto non esser Dio per non essere costretto a vedere sempre ogni cosa e per non sentir vacillare - lui che era Dio - la sua Speranza.

Nei giorni bui del Padre Eterno gli angeli si sforzavano di modulare le loro voci al meglio per distrarlo dai tristi pensieri (capivano che un Dio deluso deve soffrire enormemente), e talvolta qualcuno andava a chiamare la Madonna perché lo consolasse con la sua dolcezza e gli facesse godere un poco di quell'amor materno che Lui - increato - non aveva potuto conoscere.

Fu certamente in uno di quegli incontri con la Madonna che egli prese la sua decisione: la Madonna, scendendo dal suo Trono, era apparsa a tutti particolarmente raggianti. Sulla Terra si accendeva in quel momento quella bella giornata di aprile.



Marc Chagall, *Noè e l'arcobaleno*

Gli uomini si svegliarono quella mattina con una sensazione strana: tutto appariva nitido e leggero, forse per una insolita sensazione di leggerezza che provavano dentro, mentre di solito si sentivano pesantemente oppressi: dal loro spirito era infatti scomparsa ogni gioia di vivere e ogni nuovo giorno appariva un macigno da spostare.

D'altronde la Natura, dopo le violenze subite, si era ribellata e li sottometteva ad ogni sorta di capricci, mentre i rapporti fra gli uomini erano improntati alla massima diffidenza perché in ogni uomo si poteva scoprire un perfido nemico.

Sembrava fosse troppo tardi per concepire un'inversione di rotta e dare ascolto a quei pochi che, ancora, con tenacia adamantina, predicavano i buoni sentimenti e li mettevano in pratica.

Quel giorno dunque gli uomini si svegliarono un po' meno infelici, e la limpidezza dell'aria e la mitezza della temperatura li aiutarono a provare di nuovo a sorridere. Man mano che il giorno avanzava, un senso di serena letizia si spandeva per l'aria e il cuore degli uomini cominciò a provare persino una contenuta euforia. Quel giorno sembrava così facile esser più buoni che qualcuno cominciò a provarci e subito a prenderci gusto. E molti si chiedevano come mai non ci fossero riusciti prima, ma prima non lo avevano neppure desiderato. I bambini dagli occhi smarriti pian piano uscirono all'aria aperta e sotto il sole di mezzogiorno (non lo avevano visto mai così sfolgorante) desiderarono la gioia dei giardini e dei prati. Allora avvenne un vero miracolo, anzi qualcosa che fece comprendere come tutto quello che stava accadendo fosse un miracolo. L'erba verde cominciò a spaccare l'asfalto e ben presto nelle squallide piazze cittadine fiorirono prati; nelle campagne fiorirono gli alberi, tutti, improvvisamente, e tutti bianchi. E questo stava avvenendo contemporaneamente in ogni parte della Terra, quale che fosse il clima e la latitudine.



Marc Chagall, *Il Paradiso*

Soltanto i Poli restarono freddi perché il ghiaccio liquefatto non allagasse il Globo.

I bambini, riscoprendo la loro attitudine di un tempo, provarono una gran voglia di giocare, e gli adulti, ritrovando il senso dell'innocenza perduta, provarono il desiderio di giocare con loro. Ma sì, quella era una giornata particolare: il lavoro, gli affari e - magari - le cattiverie, i ripicchi sarebbero stati rinviati all'indomani.

La festa dei giochi continuò serena per molto tempo: sembrava che nessuno - né grandi né piccini - avesse giocato mai e in realtà era così. I bambini incatolati nelle case o nelle scuole, i grandi, chiusi nei grattacieli ad aria condizionata o

negli uffici sotterranei illuminati a giorno, non sapevano più che cosa significasse esser vivi e liberi nel mondo creato da Dio. Ora l'aria tiepida e tersa di quel giorno li ubriacava di gioia e non ne erano mai sazi.

Quando ebbero fame ciascuno corse a raccogliere provviste nella propria casa e poi tutti condivisero il vino, il pane, le pietanze e i frutti che in quel giorno assumevano un sapore nuovo. E mentre mangiavano insieme i progetti per l'indomani perdevano tutto quanto avevano abitualmente di triste e di perverso, perché al fare contro subentrava il desiderio di fare insieme.

Gli angeli avevano sospeso il volo, i Beati trepidarono, gli occhi mansueti di Gesù guardavano sorpresi il Mondo e poi, interrogativi, il Padre. Soltanto la Madonna era placida, seduta accanto all'Eterno: constatava che la prima parte del suo progetto si era realizzata alla perfezione e aspettava tranquilla che Egli concludesse lo svolgersi degli eventi.

Nel frattempo gli uomini avevano ripreso i giochi con i bambini e mai - da secoli e secoli - neppure una domenica era stata santificata in semplicità e letizia come gli Uomini stavano santificando quella giornata. Allora Dio realizzò la sua decisione.

Nonostante tutto Egli amava ancora la Terra e i suoi abitanti (come si può non amare il proprio sogno?) e, dopo che con un enorme sforzo di volontà era riuscito, almeno per un giorno, a risollevarli dalla loro miseria, evitò di esporsi a nuove delusioni ed evitò all'Umanità di correre altri rischi. Avvenne così che mentre i grandi giocavano, come sappiamo, con i bimbi - pentendosi in cuor loro degli atteggiamenti fino ad allora tenuti e rammaricandosi di tutte le occasioni di gioia che avevano perduto -



Marc Chagall - *Il sacrificio di Isacco* (dettaglio)

lentamente ridiventarono bambini, mentre tutto intorno a loro rimpiccioliva e sembrava farsi più leggero, sempre più leggero... A un tratto quella leggerezza si scontrò con le leggi fisiche che fino ad allora avevano mantenuto la Terra in orbita, sicché essa si staccò dal proprio giro e cominciò a salire, a salire come un palloncino, tutto bianco, scappato di mano. Ma mentre i palloncini si perdono per l'aria e si distruggono, la Terra aveva una meta precisa, ben segnata: l'Eterno fu lieto di accoglierla nella Sua mano, sfera di splendente biancore, incorruttibile per l'Eternità.

Le anime beate sfavillarono di giubilo, liete che la loro speranza fosse stata premiata: come, infatti, avrebbe potuto volere, Iddio che è bontà, una fine davvero "apocalittica" per il pianeta che aveva tanto amato? Per il luogo dove in un giorno di aprile di un lontano millennio il Figlio si era fatto uccidere proprio per salvare l'Umanità?

Mentre in cielo si gioiva per la Terra salvata, nella sua dimora di fuoco il Maligno, al colmo della rabbia, scricchiolava sotto i denti ossicini di upupa e zampe di gatto e, a causa dei potenti sbuffi che emetteva di tanto in tanto, ne espandeva i frammenti per tutta la caverna. Immediatamente, da ciascun frammento, rinascevano upupe e gatti.

La Cattiva Creatura era infuriata per aver perduto definitivamente la lunga guerra che aveva ingaggiata col suo Signore al tempo della Grande Ribellione: una guerra che aveva conosciuto battaglie vittoriose e che era quasi certo di poter vincere definitivamente a causa degli effetti soddisfacenti del lavoro operato per secoli nel Pianeta che Lui tanto amava. Adesso era sconfitto. Non gli restava che tentare una vendetta.

Chiese solitudine alle upupe e ai gatti che devotamente gli svolazzavano e gironzolavano intorno, e si mise a pensare, ma la sua perfidia gli consentì di pensare ben poco.

La vendetta era sottile: avrebbe fatto in modo di far credere che Lui, l'Eterna Bontà, era in realtà cattivo e crudele. Nel vuoto che la Terra aveva lasciato dentro lo spazio dell'Universo, creò l'illusione di una sfera in tutto simile a quella e dentro quella sfera finse devastazioni di ogni genere: incendi, terremoti, alluvioni, stragi, epidemie, un'agghiacciante "apocalisse", insomma.

Ma la Terra, quella vera, splendeva salda nella mano di Dio che, per un'ora di pentimento, aveva perdonato un'infinità di peccati.

Edizione stampata in 500 copie

nel marzo 2015

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Grafica: L. Orlandini

